

I tempi lunghi della politica

UMBERTO DE GREGORIO

(segue dalla prima di cronaca)

Sono due concezioni diverse della democrazia che si contrappongono da anni all'interno della sinistra: la prima teorizza che le decisioni, per essere credibili, devono passare per un processo democratico vissuto dal basso; la seconda che le decisioni devono essere prese "autonomamente" dai rappresentanti politici eletti dal popolo, che lo sviluppo capitalistico non consente - se non in limitati casi - un coinvolgimento diretto del popolo nelle decisioni. I sostenitori della prima tesi sostengono ad esempio che le decisioni prese relativamente alle questioni Bagnoli e rifiuti non riescono a conquistare il consenso popolare e quindi ad imporsi sul territorio, proprio perché partorite troppo in fretta ed in tavoli troppo ristretti, senza il necessario coinvolgimento popolare. I sostenitori della seconda tesi sostengono esattamente il contrario: ovvero che il metodo di formazione delle decisioni su tali questioni è stato inficiato sin dall'origine proprio dall'eccessivo uso di compromessi e mediazioni, che la politica ha peccato d'efficienza, si è lasciata troppo intimorire dall'ansia di non scontentare nessuno, ha deciso troppo poco e troppo poco in fretta.

Insomma mentre per alcuni occorre una svolta che consenta

maggiore partecipazione popolare nelle decisioni strategiche relative allo sviluppo della città, che occorre discutere tutti assieme (e non solo tra politici); per altri quest'ipostazione rappresenta esattamente l'estremizzazione di un male da combattere. La politica è distante dalla sensibilità dei cittadini: su questo concordano tutti. Ma perché ciò accade? Perché i cittadini vogliono essere coinvolti di più o piuttosto perché i cittadini vogliono che i politici facciano davvero il loro mestiere (assumere decisioni nell'interesse generale) e sono stanchi e sfiduciati delle estenuanti ed eterne trattative, anche con l'opinione pubblica, che concludono poco e male?

Il problema di dove dislocare una discarica non si risolve con assemblee infinite dove ognuno fa il legittimo tifo per il proprio Comune, ma con scelte ponderate, a tavolino, di costi-benefici tra siti alternativi, che presuppongono tuttavia il coraggio d'assumere decisioni sgradite a qualcuno e, soprattutto, l'autorevolezza morale d'assumerle. Il basso tasso di democrazia nel nostro territorio non è ravvisabile nel difetto di partecipazione popolare, ma piuttosto nei meccanismi di rappresentanza che non legittimano evidentemente a sufficienza i rappresentanti delle istituzioni. Occorre abbreviare i meccanismi

che consentono il raggiungimento di decisioni efficienti e non allungarli. La nostra crisi è una crisi di tempi di realizzazione dei progetti: la politica ha il dovere di trovare tecniche di formazioni decisionali rapide, perché il tempo è oggi l'elemento dominante tra i fattori di sviluppo. Da noi sembra invece che il tempo sia una variabile indipendente (come se un *business plan* si potesse fare senza *timetable*). Assomigliamo tanto a quel ragazzo che invece dilarearsi in cinque anni, di anni ne impiega venti e quando stringe tra le mani il pezzo di carta tanto spirato, scopre che esso è ormai obsoleto. Siamo stati troppo lenti, è vero, nel realizzare il progetto Bagnoli. Tuttavia la soluzione al problema (la lentezza) non è ravvisabile in nuove assemblee e forum strategici, bensì nell'individuare soluzioni semplici e praticabili in tempi definiti e brevi. Meglio una scelta sbagliata in tempi ragionevoli che una non scelta eterna: la prima consente rimedi, la seconda no. Meglio un progetto imperfetto ma realizzato che un progetto perfetto ma irrealizzabile. Forse il vero problema della nostra città non è che i politici decidono da soli, ma che peccano di rappresentatività e forse proprio per questo spesso non hanno l'autorevolezza di decidere affatto e/o di decidere da soli, senza condizionamenti impropri.

Bagnoli, i danni della colmata

BENEDETTO DE VIVO

L'articolo di Benedetto Gravagnuolo su Bagnoli pubblicato su queste pagine il 20 marzo scorso, contiene diverse inesattezze tecniche, fermo restando, come giustamente egli sostiene, che le responsabilità delle scelte tecniche sancite in un Accordo di Programma del 2003 e deliberato dal Consiglio comunale, competono al ministero dell'Ambiente.

Per quanto riguarda gli aspetti tecnici della questione, tengo a precisare che un'efficace e completa bonifica degli Ipa (Idrocarburi Policiclici Aromatici) dalla colmata di Bagnoli si può ottenere solo attraverso la totale rimozione del materiale contaminato ed un successivo trattamento dello stesso per mezzo di *soil washing* seguito da desorbimento termico e/o altre tecniche, ivi comprese quelle biologiche.

Per quanto riguarda l'ipotesi di un disinquinamento per mezzo di tecniche biologiche in situ, c'è da specificare che gli Ipa, ben noti per essere composti organici idrofobici, sono caratterizzati da una limitata biodegradabilità e da una scarsa suscettibilità alla fitodepurazione, dal momento che tendono a rimanere adsorbiti sui granuli costituenti la matrice ambientale (suoli, terreni o altro).

Per questo processo di adsorbimento, le matrici ambientali trattengono più del 95% della massa totale degli Ipa, favorendone la permanenza nei terreni contaminati per lunghissimi periodi di tempo (centinaia di anni). Il materiale che costituisce la colmata, seppure inquinato da Ipa, può essere collocato nella Darsena di Levante, a Napoli (o a Piombino) in quanto la stessa sarebbe costruita a tenuta stagna, in modo da non permettere la migrazione degli inquinanti nell'ambiente marino; inoltre l'ubicazione della darsena in area non residenziale, rende possibile la presenza di concentrazioni più elevate di Ipa nelle matrici ambientali (Vedi Decreto ministeriale numero 152/2006).

La migrazione continua di contaminanti dalla colmata di Bagnoli verso i sedimenti e le acque marine avviene in quanto la sua base è completamente permeabile. La colmata, difatti, è stata messa in sicurezza, parzialmente, attraverso impermeabilizzazione (geotelo) per le infiltrazioni superficiali e attraverso la costruzione di una barriera idraulica, per le infiltrazioni laterali, provenienti dalle acque sotterranee a monte della colmata stessa.

La ricostruzione della linea

ideale di spiaggia è, quindi, un falso problema, o quantomeno un problema secondario rispetto al quello prioritario dell'eliminazione degli Ipa.

A questo punto, devo, anche, ribadire che non è per nulla sorprendente la notizia riportata da "La Repubblica" del 10/3/2007 a firma di Angelo Carotenuto, che il solo *soil washing* utilizzato dalla società De Vizia per eliminare gli Ipa non abbia funzionato per le sabbie dell'arenile (a seguito di verifiche effettuate dall'Arpac), essendosi avuto un abbattimento di solo il 10% della quantità di inquinanti. È noto che questa tecnica consente solo un abbattimento molto parziale (5-10%) degli Ipa. Risulta strano quindi che tale tecnica avrebbe funzionato (miracolosamente?) per il disinquinamento dei suoli dei siti ex-industriali. L'Arpac ha effettuato anche per questi ultimi i controlli dovuti secondo protocolli e procedure internazionalmente riconosciuti? Oppure si è limitata a prendere atto delle "certificazioni" fornite dal laboratorio interno della Bagnolifutura?

L'autore è Ordinario di Geochimica ambientale presso l'università "Federico II" - Dipartimento di Scienze della terra

Quando il bene vince sul male

LUIGI MEROLA

(segue dalla prima di cronaca)

Una rivincita che ha portato padri, madri e figli dietro le sbarre. Sicuramente vi resteranno per anni perdendo la gioia della libertà e del vivere insieme. Da questo si deduce che la camorra è solo la rovina delle nostre famiglie. Lo Stato ha fatto vedere con l'operazione "piazze pulite" che è forte e che nessuno potrà restare impunito se è dedito ad attività illegali. Questo bisogna dirlo con chiarezza, affinché il messaggio passi nelle coscienze di chi è dedito al male. E capisca così di essersi infilato in una strada di terrore e morte, per la quale non esiste alcuno sbocco.

La legalità è infatti l'unica via d'uscita e la camorra è il male peggiore per un territorio. Martedì, quando è scattata l'operazione della Direzione distrettuale antimafia, c'era entusiasmo come se stessi assistendo ad una partita e la nostra squadra del cuore avesse fatto goal.

Una mamma è venuta da me con la felicità nel volto, perché ha visto che la giustizia esiste e

finalmente suo figlio, ormai quasi perduto a causa dell'uso della droga, può sperare in un cammino di recupero in una comunità, perché il suo fornitore di sostanze stupefacenti è in cella.

Dall'altra parte tanti bambini erano sbandati e agitati, perché i loro genitori sono finiti in carcere. Visitando una scuola media, venerdì mattina a San Giovanni a Teduccio, nel rione chiamato Taverna del Ferro, una ragazzina di terza media mi ha consegnato un suo scritto sulla giornata della memoria e dell'impegno, celebrata da tutte le scuole il 21 marzo. Ad un certo punto quel testo dice: «Almeno per un giorno desidero il mio quartiere senza droga, perché già tante mamme hanno sofferto per la morte dei loro figli, almeno per un giorno voglio vedere bambini che non fanno da corrieri da un posto ad un altro del rione, almeno per un giorno voglio vedere bambini che sanno giocare e che non vengono sfruttati. Almeno per un giorno facciamo un esame di coscienza». Sono parole che mi hanno fatto riflettere a lungo. Appelli che le

istituzioni non possono lasciare inascoltati.

Forcella già da tempo ha avuto il coraggio di alzare la voce, di fare i nomi, perché tocchi a tutti impegnarsi a ripulire questa città dalle troppe sozzure. Bisogna lasciar cadere non solo i coltelli, ma anche le pistole, la violenza, come ha detto ancora una volta l'altro giorno il nostro cardinale Crescenzo Sepe. Già troppi morti dall'inizio dell'anno, troppa violenza nelle scuole, per le strade, tra uomini e donne, tra adulti e bambini.

Io ci credo e molti altri come me credono, e se non vogliamo che tutto ciò rimanga solo una bella utopia, sporchiamoci tutti le mani per dire basta al male. Forcella possa essere un modello di cambiamento per tutta la città, come ha sottolineato anche il prefetto Pansa. Proprio ieri sera la neo associazione "Prima Vera di Forcella" ha organizzato una visita serale sul territorio sia per i turisti, sia per la gente del luogo. Questa è l'altra parte di Forcella, la Forcella che vuole vivere e combattere. Almeno per un giorno, andiamo avanti insieme.

SEGUE DALLA PRIMA DI CRONACA

RIFKIN "ENERGIA DAIRIFIUTI"

«**Q**UI avete tutte le condizioni, il sole, il vento, i rifiuti per imporre un modello sostenibile che traini il Mezzogiorno e tutto il Paese». Sono le alternative indicate da Rifkin e sulle quali la Campania sta già investendo. Rifkin, ormai ribattezzato "l'uomo all'idrogeno", fonte di energia non inquinante, si è documentato, ha spulciato nei piani della Regione, ha visto i programmi, la mappa delle energie alternative, prima di parlare.

E ha confermato ciò che il presidente Bassolino ha detto nella presentazione: questa è la regione dove si produce più energia da sole e vento in Italia. Un cambio di rotta indicato nel Paser, piano d'azione per lo sviluppo economico regionale: con circa 1800 mw di potenza installata tra solare, eolico e biomasse entro il 2010 sarà fornita energia a oltre un milione di famiglie campane. Gli impianti eolici producono 400 mw di potenza, un quarto di tutto il Paese, 4 mw vengono da impianti fotovoltaici. A Serre c'è quello più grande d'Italia: su 5 ettari e mezzo, 26 mila metri

quadrati di pannelli per 3,3 mw. Nei prossimi anni arriveranno altri 74 mw, quando entrerà in esercizio, ad Acerra, nell'area della Montefibre, la centrale di biomasse più grande d'Europa che utilizzerà olio vegetale. Un altro impianto da 20 mw, che servirà 30 mila abitanti, sorgerà a Giugliano, più grande di quello inaugurato in Spagna.

Già a fine 2007, secondo i dati, la Campania avrà comunque raggiunto l'obiettivo fissato dall'Unione europea: almeno il 20 per cento di energia prodotta da fonti rinnovabili. Ma si vuole arrivare a quota 40 per cento entro il 2015. L'assessore ai Trasporti Ennio Cascetta pensa addirittura a una ferrovia fotovoltaica.

«Ho visto il futuro, due modelli - ha detto Rifkin rivolto alla platea muta e attenta -: la California dove Schwarzenegger ha messo in piedi un sistema di pannelli solari, l'Andalusia, valli come le avete voi, piena di mulini per catturare l'energia del vento. Ho visto sei edifici di vetro della Microsoft e altre grandi aziende: quindici anni fa hanno deciso di sfruttare il vento dei Pirenei e di dotarsi di pannelli fotovoltaici».

L'economista americano si è detto convinto che qui si potrà produrre questa energia per tutto il resto del paese e oltre. «Tornerò l'anno prossimo, vi seguirò,

mi aspetto che diventiate un faro per l'intera Europa, attori fondamentali di questa nuova rivoluzione industriale dell'energia. E cioè che deve fare la politica. Voi siete un laboratorio per le nuove idee».

La conferenza è stata promossa in vista degli Stati generali dell'economia della Campania per il 2 e 3 aprile, con gli scienziati Phelps e Fitoussi, i ministri Bersani e Nicolais. Bassolino ha osservato che «servono cambiamenti non solo della politica ma anche degli stili di vita. Da parte nostra - ha aggiunto - investiamo 2 miliardi nella ricerca e nell'innovazione, tre volte che nel resto del Paese». «Siamo leader in Italia, vogliamo esserlo in Europa - sottolinea l'assessore all'Industria, Andrea Cozzolino - il riconoscimento di Rifkin ci ripaga del lavoro svolto negli ultimi 18 mesi. Ora lui ci metterà in contatto con altre realtà avanzate».

Da Rifkin anche un consiglio ai governanti campani: puntare sulla comunicazione per educare i giovani a una cultura dell'energia alternativa. C'erano anche le "mamme antimog" con Titti Tidone a chiedere di conoscere i nomi e le attività dei superconsulenti della Regione su mobilità ed energia, «perché dice - li paghiamo noi».

PATRIZIA CAPUA



puro sogno

Cadere nella semplicità è una questione di carattere. Conoscete la superficie, accuratamente lavorata, come elegant e lassarsi. La piacere che non può essere descritto. Riscoprire gli spazi con emozioni ed eleganza significa evolvere, ed è a questo che noi ci ispiriamo.



novarredo

Inverola (CE) via Provinciale, 21 tel. 081 - 584 88 33 081 - 504 76 32

